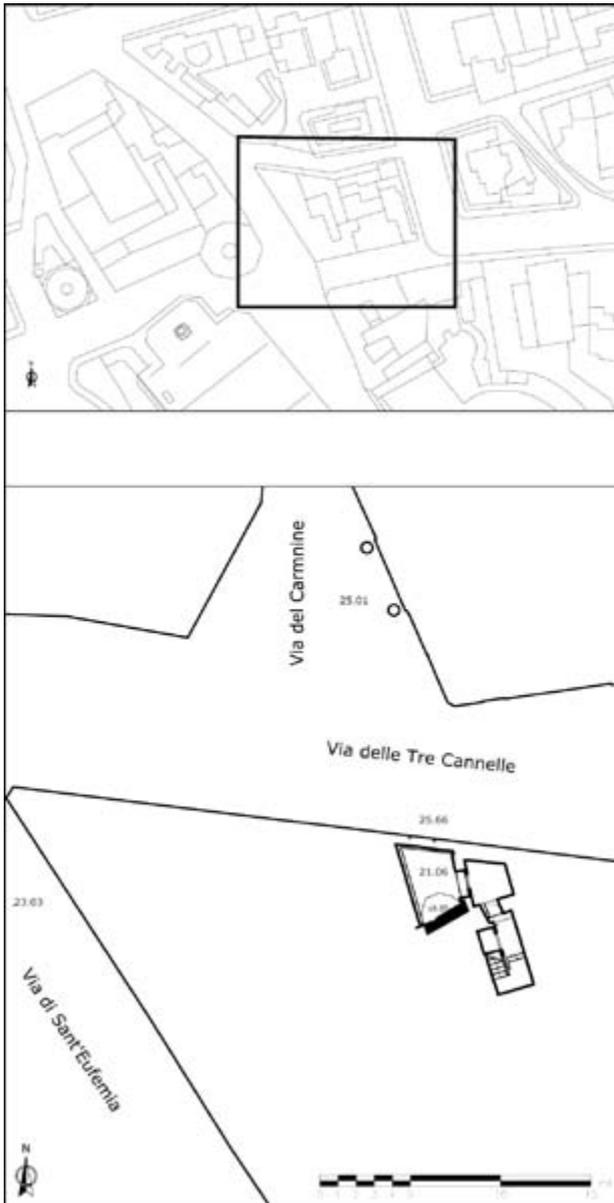


## Via di S. Eufemia 13. Ritrovamenti archeologici nella Escuela Española de Historia y Arqueología en Roma

(Regio VII)

### INTRODUZIONE

Nel presente contributo si dà notizia in forma preliminare dei rinvenimenti effettuati in una cantina della nuova sede della Escuela Española de Historia y Arqueología en Roma (di seguito EEHAR), in via di Santa Eufemia 13 (fig. 1).



1. Via di S. Eufemia 13. Stralcio della planimetria catastale con indicazione dell'immobile in cui sono conservate le strutture; rilievo degli ambienti sotterranei con indicazione della posizione dei muri di epoca romana (dis. Soc. Azimut).



2. Via di S. Eufemia 13. Veduta generale delle strutture rinvenute (foto M.Vitti).

L'obiettivo di questa ricerca è l'analisi delle murature rinvenute, la determinazione delle diverse fasi edilizie, la caratterizzazione dei materiali e l'identificazione della tipologia costruttiva di appartenenza. Tale analisi si inserisce in una più ampia ricerca di carattere topografico che include l'area delimitata a N da via Quattro Novembre, a E da Largo Magnanapoli, a S dal Foro e dai Mercati di Traiano e a O da piazza Venezia.

In questa occasione non entreremo nel merito dello scavo d'urgenza realizzato dalla EEHAR<sup>1</sup> nella cantina dell'edificio durante i lavori di ristrutturazione dell'immobile, visto che i dati esistenti nella relazione di scavo consegnata alla Soprintendenza Speciale per i Beni Archeologici di Roma<sup>2</sup> non riguardano le strutture murarie da noi esaminate ai fini dell'analisi architettonica.

### LE STRUTTURE

I resti documentati nella cantina della EEHAR presentano una certa complessità stratigrafica malgrado la porzione ridotta di strutture conservate. Tra le costruzioni esistenti convivono, infatti, diversi elementi realizzati con tecniche e materiali molto diversi che indicano la presenza di varie fasi edilizie in rapporto con le trasformazioni urbane di quest'area della città (fig. 2).

La struttura più antica è una fondazione messa in luce per un'altezza di cm 180 (USM 1) visibile parzialmente

nell'angolo SE della stanza al di sotto della soglia moderna di accesso all'ambiente (fig. 3). La struttura piegava ad angolo retto verso O dove si sono parzialmente conservati i resti di una parete perpendicolare legata alla precedente e risparmiata dal taglio del muro in blocchi (US-5) per cm 17 di lunghezza. La fondazione (USM 1) è costituita da un conglomerato cementizio realizzato con una malta rossa e inerti di tufo e qualche frammento di laterizio. Sulla superficie si conservano, con altezza di cm 30-40, le impronte orizzontali delle tavole per la gettata del conglomerato. Si tratta di una fondazione di epoca romana non documentata durante le indagini del 2014 che precede, stratigraficamente, tutte le strutture esistenti e sulla quale si impostano i muri moderni del palazzo.

Questa fondazione in cementizio è tagliata da un intervento di demolizione di una parte della struttura che ha eliminato l'angolo retto verso O (US-5). Successivamente alla demolizione si registrano tre fasi di cantiere (USM 2, USM 3, USM, 4) per la costruzione della fondazione del muro in blocchi (figg. 4-5). Alla prima fase appartiene una fondazione (USM 2), in opera cementizia in cavo libero, realizzata con malta friabile biancastra e frammenti di tufo. Al di sopra della fondazione USM 2 è presente una seconda fase di cantiere costituita da un piano di malta (USM 3), dello stesso tipo di quella del conglomerato cementizio, che fuoriesce dal filo della fondazione e che può essere interpretato come un piano di lavoro del cantiere per la realizzazione del muro in blocchi. Su questo piano poggia la terza fase di cantiere per la costruzione della fondazione del muro, costituita da un'ultima gettata cementizia in malta grigio scura e compatta (USM 4) che spicca dal sottostante piano. Si tratta, in sintesi, di due diverse fasi di cantiere intervallate da un piano di lavoro. Al di sopra della fondazione si sviluppa un muro in blocchi di diversi materiali tufacei e peperino costruito in fasi edilizie differenti.

Immediatamente al di sopra della gettata di fondazione sono allentati i blocchi del muro USM 6. Si tratta di una struttura con orientamento E-O, formata da due filari di blocchi di diverse dimensioni<sup>3</sup> (fig. 2). Dal punto di vista costruttivo, il primo filare è costituito da blocchi di tufo lionato<sup>4</sup> posti di taglio (cm 52-55) di cui tre sono stati in parte asportati fino al filo del soprastante filare di blocchi. Il blocco integro di cm 56 x 43, visibile per una lunghezza massima di cm 50, presenta la faccia a contatto con il blocco limitrofo lavorato con un scalpello piatto senza *anathyrosis* (figg. 4-5). Il secondo filare è costituito da due blocchi di tufo lionato alti cm 34<sup>5</sup> di cui non è nota la lunghezza originaria (lunghezza massima cm 90 e 97). Sul lato di uno è presente un foro per forcipe (cm 4,5 x 4,5; profondità cm 5,5), sulla base del quale si può ricostruire la lunghezza totale del blocco che doveva essere di cm 128 ca. Tra il piano di appoggio superiore di questo filare e quello superiore è ancora conservato un sottile strato di calce presente anche sui fianchi dei blocchi per migliorare l'adesione tra questi e le superfici di contatto, grossolanamente lavorate. Tale piano di calce è presente anche sull'interfaccia superiore del secondo filare di questa fase del muro. L'utilizzo di uno strato di calce tra i giunti del primo e del secondo filare dei blocchi in tufo lionato, resa necessaria per assicurare un migliore contatto tra i blocchi, rappresenta anche un indicatore tecnico-costruttivo che sottolinea le differenze di mano d'opera esistenti tra la costruzione della



3. Via di S. Eufemia 13. Resti della fondazione USM 1 e delle strutture del colombario (foto M. Vitti).

porzione inferiore del muro e quella superiore.

Con questo primo muro in blocchi o in una fase immediatamente posteriore convivono i resti di una porzione di struttura costituita da una muratura in opera cementizia e mattoni gialli realizzata in malta grigia e inerti di tufo (USM 7) che si fonda sul primo filare in blocchi del muro USM 5 e in elevato si appoggia a tre filari dello stesso muro. Sul lato E, invece, si appoggia alla fondazione USM 1 (fig. 3). La struttura si compone di una parte inferiore realizzata in conglomerato cementizio all'interno del quale è stato inserito un contenitore in ceramica comune in argilla rossa di cm 29 di altezza con diametro di cm 18-20 (USM 8) (figg. 4-5). L'olla è stata tagliata ed asportata circa per metà come la struttura in cui è inserita (USM 10). Il contenitore è inglobato nella muratura che si configura come una piccola nicchia sovrastata da un arco (USM 9), anch'esso solo parzialmente conservato. In corrispondenza dell'orlo dell'olla è presente un piano orizzontale mentre la parte interna della nicchia è rivestita con intonaco bianco. Al di sopra dell'arco della nicchia la muratura conserva un paramento in mattoni che sono ammorsati al nucleo cementizio della struttura (USM 7). Sono conservati 7 filari di laterizi gialli triangolari spessi cm 3,8 (lunghezza max. cm 20) disposti su un letto di malta spesso cm 2<sup>6</sup> (figg. 3-5).

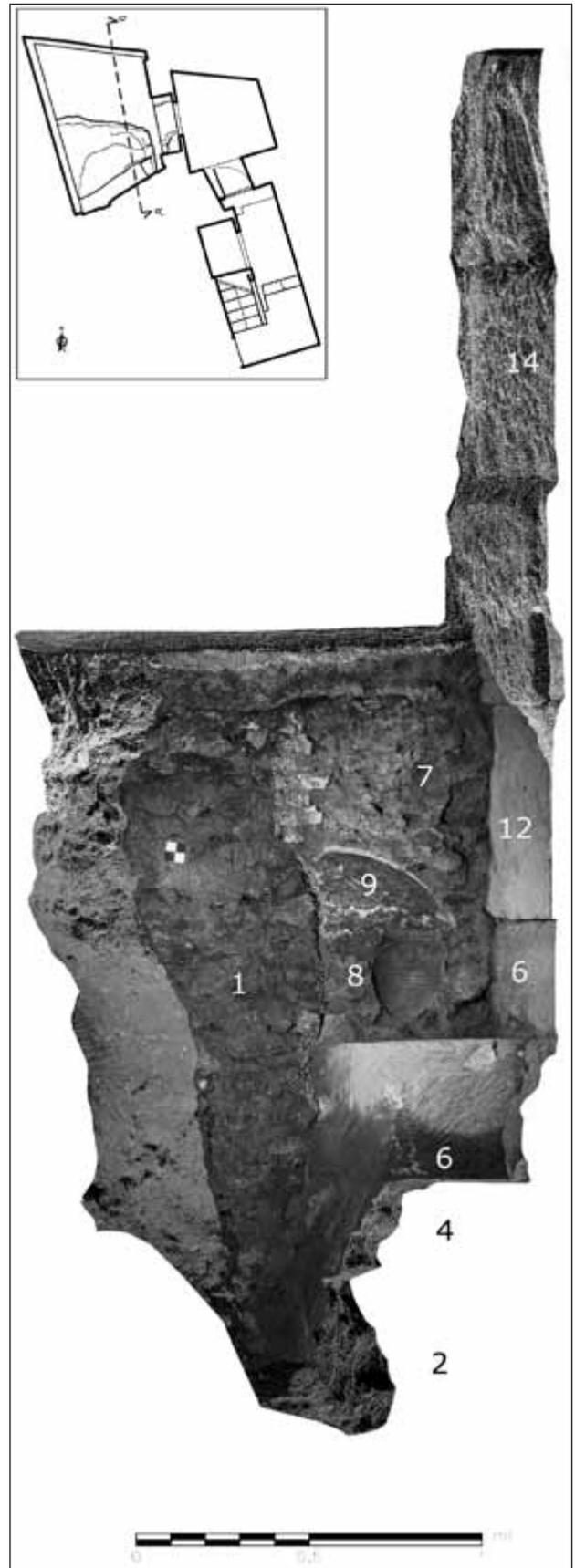
La cortina laterizia è costituita esclusivamente da mattoni gialli di argilla ben depurata appartenenti ad un'unica fornitura. Per quanto visibile in sezione, i mattoni



4. Via di S. Eufemia 13. Prospetto delle strutture rinvenute (dis. Soc. Azimut).

sono di forma triangolare anche se in certi casi il taglio è irregolare. Nella faccia a vista, invece, sono perfettamente lisciati. Le lunghezze sono molto irregolari, ma tutte al di sotto di cm 20.

Il terzo filare del muro sopra USM 6 (US-11) è costituito da due blocchi di peperino (*lapis Gabinus*) alti cm 62 (USM 12; lunghezza massima cm 111 e 75). La superficie a faccia a vista è stata lavorata grossolanamente con la subbia tranne una



5. Via di S. Eufemia 13. Sezione delle strutture rinvenute (dis. Soc. Azimut).

fascia che è stata lisciata; sul blocco di maggiori dimensioni è conservato un foro sul margine superiore per forcipe (cm 5 x 4; prof. cm 4,2) che ci permette di ricostruirne la lunghezza totale che doveva raggiungere i cm 164 ca. Sul piano di attesa del blocco soprastante, sul margine, è conservato un foro per leva (figg. 4-5).

Alla penultima fase costruttiva del muro sono ascrivibili tre filari di blocchi in peperino (*lapis Gabinus*) (USM 14) (fig. 2). Il primo filare della struttura sopra USM 12 (US-13) è costituito da due blocchi alti cm 65 di cui uno conserva la lunghezza totale di cm 142; quello a E, invece, presenta inferiormente una rilavorazione costituita da una fascia di forma rettangolare abbastanza regolare ribassata di cm 4 con la superficie lisciata (figg. 4-5). Il secondo filare è costituito da tre blocchi alti cm 62 di cui uno conserva la lunghezza totale di cm 150 e presenta sul margine superiore un foro per forcipe di cm 6 x 4 e profondo cm 6. Le superfici a faccia a vista dei blocchi sono state rilavorate con lo scalpello a punta in modo grezzo. Il blocco orientale presenta una sporgenza indicativa del suo spessore originario (cm 5 ca.) che attesta che il blocco era bugnato. Il terzo filare conserva due blocchi alti cm 63, ma la cui lunghezza totale non è nota. Su un blocco sono conservati sul piano di posa due fori; quello più interno per olivella, l'altro per leva sul margine. Al di sopra di questo piano il muro non è più conservato (US-15).

Verso O il muro in blocchi è stato tagliato e asportato (US-16) e gli si è appoggiata una struttura in laterizio (USM 17), con un orientamento leggermente inclinato rispetto a quello originale delle fasi più antiche (figg. 4-5). Questa porzione di muro, visibile per tutta l'altezza dell'ambiente conservato, si trova in perfetto stato nella parte inferiore, mentre nella parte alta i giunti tra i laterizi risultano leggermente più consunti. La cortina laterizia è costituita esclusivamente di mattoni rossi spessi tra cm 3,5 e 4 (prevalenti cm 4), di lunghezze comprese tra cm 20-25, ma con alcuni esemplari di cm 15. La malta dei giunti è lisciata ed è spessa cm 17. Il paramento sul lato E prosegue probabilmente nel vano attiguo mentre a O si appoggia al muro in blocchi che è stato tagliato ed asportato con un profilo irregolare. L'orientamento diverge da quello del muro a blocchi piegando leggermente verso N. La cortina è perfettamente allineata nella parte bassa (fino all'altezza del quarto filare), ma nella parte superiore è inclinata verso E.

Di epoca successiva si documenta una tamponatura (USM 18) che riempie il taglio US-16 a cui, successivamente, si appoggia la struttura in laterizio USM 17 (figg. 4-5).

All'epoca moderna risalgono, infine, il taglio sul paramento di USM 14 per la collocazione del pavimento della cantina e lo strato di malta su USM 7 per l'allettamento della stessa pavimentazione.

#### INTERPRETAZIONE E DATAZIONE

La parzialità dei resti e l'impossibilità di effettuare al momento nuove indagini ci costringe a proporre cronologie sulla base della seriazione stratigrafica e dell'analisi delle caratteristiche costruttive e dei materiali impiegati nei muri.

Da questa analisi è possibile ricavare indicazioni interessanti sulle fasi edilizie che cercheremo di sintetizzare qui di seguito (figg. 4-6).

#### Fase 1

La prima attività edilizia nell'ambiente indagato è testimoniata dal lacerto di fondazione cementizia localizzata a N della cantina, di cui è visibile solo una piccola porzione, tagliata e obliterata dalla costruzione delle strutture successive.

#### Fase 2

A questa fase sono attribuiti una fondazione in cementizio e due filari di blocchi in tufo lionato, uno con elementi costruttivi posti di testa e l'altro con blocchi posti di taglio. Questi filari, come abbiamo visto, fanno parte di una prima costruzione in blocchi, che successivamente, dopo essere stata obliterata, è stata riutilizzata per la costruzione della fase seguente.

#### Fase 3

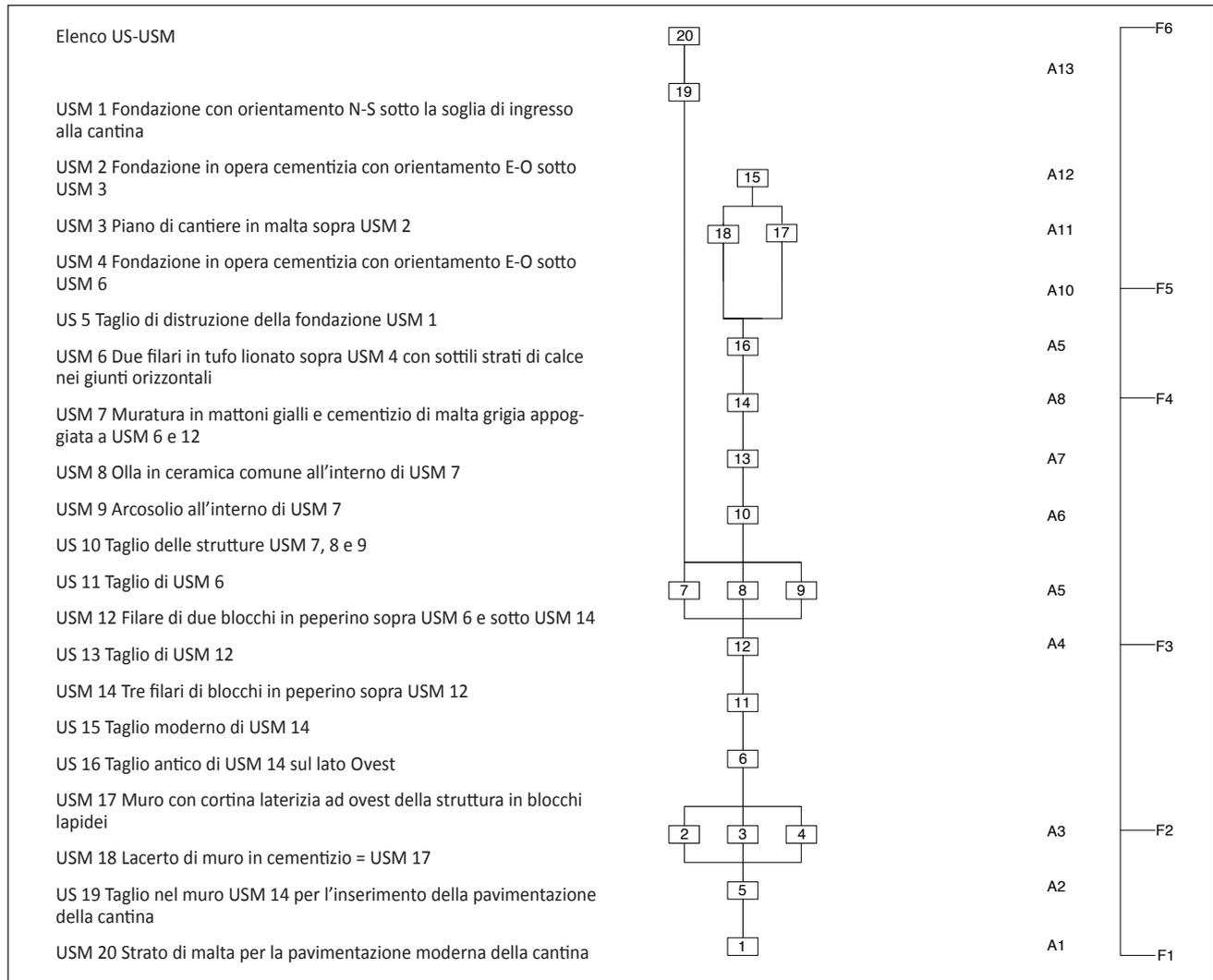
Contraddistinta da un unico filare di blocchi di grandi dimensioni in peperino, è da associare ai resti di un colombario, di cui si conservano parte della struttura in cementizio con rivestimento di mattoni, un arcosolio e un'olla cineraria. L'olla inserita nel nucleo murario è sovrastata da un arco con l'intradosso rivestito di intonaco bianco. La forma della costruzione rimanda immediatamente a un colombario sia per la configurazione architettonica sia per la presenza dell'olla, diffusamente utilizzata nella posizione in cui si trova come contenitore per la deposizione delle ceneri del defunto. Le dimensioni originarie del colombario non sono determinabili in quanto non si sono conservate indicazioni archeologiche in tal senso; però, sebbene non esistano delle misure *standard* in vivoche, quelle che ricorrono più frequentemente sono di m 12 x 12<sup>8</sup>.

Le caratteristiche tecniche del piccolo lacerto del paramento realizzato con mattoni gialli, e gli spessori dei letti di malta rimandano alle murature in laterizio del teatro di Marcello<sup>9</sup>. Si può quindi ipotizzare che i mattoni impiegati nella cortina della tomba fossero laterizi di cm 40 di lato noti con la denominazione vitruviana di *tetradora*<sup>10</sup>.

L'olla, con orlo a tesa e corpo globulare, appartiene ad una forma molto diffusa che è in uso dall'epoca augustea fino all'inizio del III sec. d.C., con una maggiore diffusione nell'ambito del II sec. d.C. Come contenitore d'uso quotidiano, lo ritroviamo anche impiegato in contesti funerari inserito nella muratura dei colombari, oppure più raramente utilizzato nella muratura in ambito domestico, nelle cucine<sup>11</sup>. Le indicazioni cronologiche desumibili dalla tecnica costruttiva e dall'olla con funzione cineraria rimandano quindi all'epoca augustea.

#### Fase 4

Alla fase si possono associare i tre successivi filari di peperino (*lapis Gabinus*) con blocchi di dimensioni diverse (cm 128-164 e altezza di due piedi ca.). Questa fase si conserva nello stato quasi originale anche se la faccia a vista dei quattro filari superiori è stata rilavorata. Malgrado la rilavorazione, questa corrisponde quasi al profilo originario in quanto è conservata quasi interamente la profondità dei fori per i *forcipes* e si intravede anche la lavorazione obliqua nei punti



6. Via di S. Eufemia 13. Elenco US e USM e diagramma stratigrafico (matrix) (elab. A. Pizzo).

di contatto tra i blocchi. Il blocco del filare superiore, che si conserva in condizioni migliori, ci indica che i blocchi erano originalmente bugnati con una sporgenza di almeno cm 5. La presenza di fori per *forcipes* e di fori per olivella al centro di ciascun blocco di peperino attesta che per la messa in posa fu utilizzato questo duplice sistema di innalzamento dei blocchi, non registrato invece nella porzione inferiore del muro. L'altezza dei filari è compresa tra cm 62-65, mentre la lunghezza dei blocchi (se ne conserva solo uno intero di cm 150) sulla base dei fori dei *forcipes* doveva variare leggermente (cm 120-164). La struttura ha subito varie manomissioni ed è attualmente visibile per una porzione ridotta così da rendere difficile capire quale fosse il suo aspetto originario e la sua estensione totale.

Questo tipo di tessitura muraria è abbastanza diffusa nelle strutture degli adiacenti Fori Imperiali poiché la ritroviamo impiegata per la costruzione del muro di fondo del portico orientale del Foro di Traiano, nella *Porticus Absidata* e nel muro del lato meridionale del Foro di Nerva: in tutte queste strutture è utilizzato il peperino cavato

presso Albano (*Lapis Albanus*). Il complesso monumentale che presenta maggiori affinità con il muro in blocchi di peperino della EHHAR è il Foro di Augusto. Infatti, nel complesso, inaugurato nel 2 a.C., il muro di fondo, conservato per un'altezza di m 33, era realizzato in blocchi di *lapis Gabinus* con filari di altezza regolare (cm 59) ma di lunghezze massime variabili (tra cm 159 e 178). I blocchi, perfettamente combacianti, presentano un bugnato sporgente di cm 10 ca. Su alcuni sono conservati i fori rettangolari (cm 7 x 4,5) per il sollevamento mediante *forcipes* profondi cm 6<sup>12</sup>.

#### Fase 5

L'ultimo intervento in epoca romana è testimoniato dal muro in cortina laterizia che si addossa a quello in blocchi. Le caratteristiche tecniche rimandano a cortine laterizie di epoca traianea ed in particolare a quelle degli adiacenti Mercati di Traiano<sup>13</sup>, motivo per cui riteniamo che questo muro sia stato realizzato in epoca traianea.

## CONCLUSIONI

Lo scavo archeologico nello scantinato del palazzo di via S. Eufemia 13 acquisisce particolare rilevanza perché ha permesso di rimettere alla luce un palinsesto murario molto articolato e con diversi orientamenti, fornendo anche un caposaldo certo per le quote di calpestio antiche (quota spiccato muro m 19,37 s.l.m.)<sup>14</sup>. All'interno dello stesso stabile sono documentati nella carta archeologica del Lanciani (scavi 1879) degli imponenti muri che tuttavia presentano un diverso orientamento; constatazione che ci induce a considerare con la dovuta prudenza le strutture riportate nella carta archeologica del Lanciani e in quelle che sono state pubblicate successivamente (fig. 1). Non vi sono al momento elementi per determinare la funzione del muro in blocchi di peperino e tantomeno per individuare l'edificio di appartenenza; senza dubbio l'opera rientra nel grande intervento urbanistico realizzato in epoca traiana che interessò le pendici orientali del Quirinale nel settore compreso tra il Foro di Augusto e il luogo del nostro rinvenimento<sup>15</sup>. Una delle fasi più significative del palinsesto murario è costituita dai resti molto frammentari di una struttura funeraria riconducibile a un colombario di epoca augustea che fornirà elementi fondamentali per il dibattito sulla posizione e trasformazione del pomeriggio in questa zona della città.

Allargando la ricerca all'interno dell'isolato di cui fa parte l'immobile della EEHAR, delimitato dalle vie Quattro Novembre, delle Tre Cannelle, di S. Eufemia e Magnanapoli, sono attestati anche altri ritrovamenti oltre a quelli più direttamente riconducibili alle strutture scoperte nel 2014. Quelli più consistenti sono costituiti da muri che delimitano un atrio con quattro colonne in cipollino del diametro di cm 65, documentati anch'essi nella pianta del Lanciani. Alcune di queste strutture furono viste ancora nel 1936 da Amleto Paroli, che rintracciò una delle colonne in cipollino (diametro cm 70, lungh. max m 2) e individuò altri muri in laterizio che ritenne potessero appartenere all'epoca traiana<sup>16</sup>. Sulla base dei resti rinvenuti questo edificio è stato identificato con una *domus* di epoca probabilmente traiana e si è ipotizzato che potesse far parte della *domus* A individuata al di sotto del Palazzo Valentini, costituendo un impianto unico con ingresso dalla strada proveniente dalle pendici del Quirinale<sup>17</sup>.

La prosecuzione della ricerca permetterà di valorizzare appieno le scoperte presentate, arricchendo le nostre conoscenze sulla topografia di quest'area dell'Urbe.

ANTONIO PIZZO, MASSIMO VITTI

## Abbreviazioni bibliografiche

- BALDASSARRI 2008 P. BALDASSARRI, *Indagini archeologiche a Palazzo Valentini. La campagna 2005-2007*, in R. DEL SIGNORE (a cura di), *Palazzo Valentini. L'area tra antichità ed età moderna: scoperte archeologiche e progetti di valorizzazione*, Roma 2008, pp. 29-81.
- BALDASSARRI 2008-2009 P. BALDASSARRI, *Indagini archeologiche a Palazzo Valentini: domus di età imperiale ai margini del Foro di Traiano*, in *RendPontAc*, 81, 2008-2009, pp. 343-384.

- BAUER 1985 H. BAUER, *Ricerche sul muro perimetrale e sul portico del Foro di Augusto*, in *Roma. Archeologia nel Centro*, I, Roma 1985, pp. 229-240.
- BERTOLDI 2011 T. BERTOLDI, *Ceramiche comuni dal suburbio di Roma*, Roma 2011.
- BIANCHINI, VITTI 2017 M. BIANCHINI, M. VITTI, *I Mercati di Traiano (BCom, Suppl. 24)*, Roma 2017.
- BONETTO 2015 J. BONETTO, *Diffusione ed uso del mattone cotto nella Cisalpina romana tra ellenizzazione e romanizzazione*, in E. BUKOWIECKI, R. VOLPE, U. WULF-RHEIDT (a cura di), *Il laterizio nei cantieri imperiali. Roma e il Mediterraneo, Atti del I Workshop "Laterizio"*, Roma, 27-28 novembre 2014 (*Archeologia dell'architettura*, XX), Firenze 2015, pp. 105-113.
- BUNFIGLIO 2017 M. BUNFIGLIO, *Analisi delle tecniche edilizie e dei servizi. Il cantiere e le tecniche*, in P. CIANCIO ROSSETTO, G. PISANI SARTORIO (a cura di), *Theatrum Marcelli*, Roma 2017, pp. 101-114.
- BUONOCORE 1997 M. BUONOCORE, *Appunti di topografia romana nei codici Lanciani della Biblioteca Apostolica Vaticana*, I, Roma 1997.
- ECK 1996 W. ECK, *Tra epigrafia, prosopografia e archeologia: scritti scelti, rielaborati ed aggiornati*, Roma 1996.
- MENEGHINI 1998 R. MENEGHINI, *L'architettura del Foro di Traiano attraverso i ritrovamenti archeologici più recenti*, in *RM*, 105, 1998, pp. 127-148.
- MONTALBANO 2016 R. MONTALBANO, *La via Lata meridionale. Contributo alla Carta Archeologica di Roma*, Roma 2016.
- OLCESE 2003 G. OLCESE, *Ceramiche comuni a Roma e in area romana: produzione, circolazione e tecnologia (tarda età repubblicana - prima età imperiale)*, Mantova 2003.
- VITTI 2019 M. VITTI, *Laterizi ellenistici in Grecia tra nuovi e vecchi dati*, in J. BONETTO, R. VOLPE, E. BUKOWIECKI (a cura di), *Alle origini del laterizio romano. Nascita e diffusione del mattone cotto nel Mediterraneo tra IV e I sec. a.C.*, *Atti del II Convegno Internazionale, Padova 26-28 Aprile 2016*, Roma 2019, pp. 35-52.

## Note

<sup>1</sup> La concessione di scavo è stata rilasciata nel 2015 dalla Soprintendenza Speciale per i Beni Archeologici di Roma alla direzione della EEHAR (Dr. Fernando García Sanz, in data 03/02/2015 con Prot. n° 2840). Ringraziamo particolarmente Juan Carlos García Alía, amministratore della EEHAR e scopritore, durante i lavori di ristrutturazione della Scuola Spagnola, delle strutture analizzate in questo contributo. Il suo entusiasmo e coinvolgimento nello studio dei resti è stato uno stimolo fondamentale per lo svolgimento di questa ricerca.

<sup>2</sup> La relazione di scavo, realizzata da P. Diarte, V. Beolchini e L. Peña (*Report dell'intervento archeologico realizzato nel locale cantina della sede della EEHAR*) è stata consegnata nel 2015 alla Soprintendenza Speciale per il Colosseo, il Museo Nazionale Romano e l'area Archeologica di Roma (prot. N. 34016/9-10-2014, con data 28/07/2015).

<sup>3</sup> Il muro non è orientato perfettamente secondo i punti cardinali; per comodità usiamo l'indicazione convenzionale di E-O. Per l'orientamento preciso vedi nota 15.

<sup>4</sup> Sono stati effettuati una serie di prelievi dei tufi impiegati nella costruzione del muro per una migliore definizione dell'origine dei materiali e del loro rapporto con le diverse fasi costruttive della struttura. In questo caso, si tratta del prelievo numero 4; i risultati dell'analisi autoptica eseguita da Fabrizio Marra dell'Istituto Nazionale di Geofisica e Vulcanologia indicano una tipologia identica per tutti i campioni: tufo dell'Aniene o tufo di Monteverde.

<sup>5</sup> Prelievo 5. Anche in questo caso l'analisi dei materiali indica la presenza di Tufo dell'Aniene o di Monteverde.

<sup>6</sup> Il modulo è di cm 28 per cinque filari di laterizi.

<sup>7</sup> Il modulo per cinque filari è di cm 25,5 mentre, per 10 filari è di cm 51.

<sup>8</sup> Eck 1996, p. 241.

<sup>9</sup> BUONFIGLIO 2017. I giunti di malta non conservano tracce di stilarura come quelle visibili presso il teatro di Marcello.

<sup>10</sup> VITR. II, 3, 3. BONETTO 2015; VITTI 2019, pp. 36,48.

<sup>11</sup> OLCESE 2003, pp. 81-82, tav. IX; BERTOLDI 2011, pp. 59-62. Si ringrazia Francesco Pacetti per le indicazioni fornite sull'olla.

<sup>12</sup> BAUER 1985, pp. 229-231.

<sup>13</sup> BIANCHINI, VITTI 2017, pp. 529-538 e 647-676.

<sup>14</sup> Il rilievo eseguito con il laser scanner è stato posizionato all'interno della maglia delle coordinate Gauss Boaga mediante teodolite dalla società Azimut. La struttura presenta due orientamenti: la parte in blocchi è orientata 35,59 gradi, mentre quella in laterizio 21,72 gradi, con una declinazione 13,87 gradi.

<sup>15</sup> BIANCHINI, VITTI 2017, pp. 695-718.

<sup>16</sup> BUONOCORE 1997, Cod. Vat. Lat. 13038 f. 95rv; *BCom*, XC, 1985, p. 326. La notizia è stata ripresa successivamente in MENEGHINI 1998, pp. 134-135, che ricorda come all'epoca le cantine dove si dovevano trovare i resti erano state sopraelevate ed intonacate per cui i resti non erano più visibili; MONTALBANO 2016, pp. 82-83. Durante i lavori di ristrutturazione dell'immobile nel 2018-2019 non è stato possibile accedere agli scantinati per verificare se tali murature fossero di nuovo diventate visibili.

<sup>17</sup> BALDASSARRI 2008, pp. 44-46; EAD. 2008-2009 p. 349.

## Scavi nel giardino dell'ex Ospedale Teutonico (Regio VIII)

Nell'area attualmente nota come Giardini della Rupe Tarpea sul Campidoglio, appartenente un tempo al Giardino dell'Ospedale Teutonico, fondato nel 1835 su progetto di Johann Michael Knapp, si sono svolte indagini archeolo-

giche, avviate nella primavera del 2008 in conseguenza dei lavori di recupero e consolidamento dell'ex Ospedale per la realizzazione di uffici, laboratori e spazi culturali destinati ai Musei Capitolini.

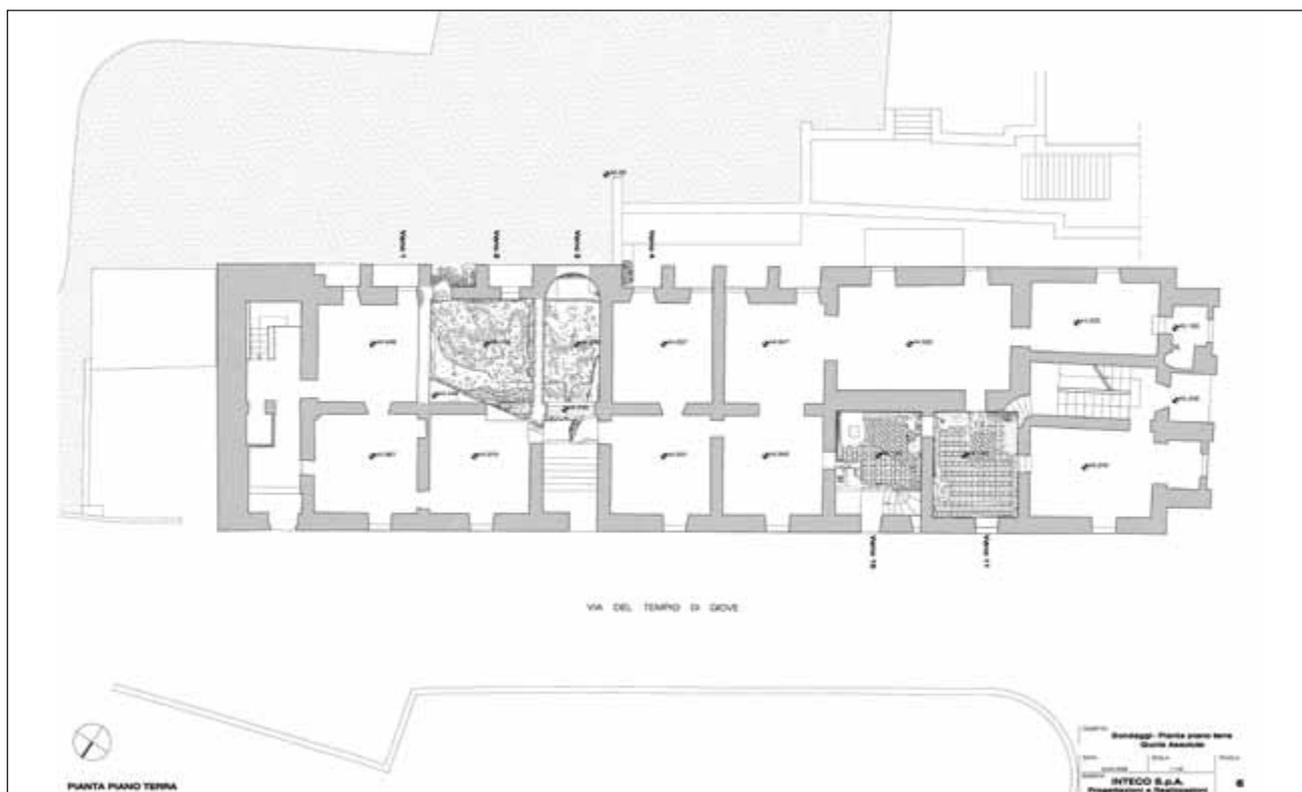
Nel corso di tre limitate campagne di scavo stratigrafico (dal 2011 al 2014), condotte dalla Soprintendenza Capitolina<sup>1</sup>, le indagini hanno interessato anche la porzione di giardino corrispondente a una parte dell'antichissima *Area Capitolina* (la vasta piazza antistante l'ingresso al tempio di Giove Ottimo Massimo), un luogo dell'antica Roma di grande prestigio civico e valore culturale.

Gli interventi esplorativi del 2008 hanno permesso di individuare all'interno di uno dei vani dell'edificio, sigillato su tutti i lati da diverse murature e coperto dal piano pavimentale di un ambiente superiore, parte di una platea di fondazione in opera cementizia, formata da nuclei di selce e travertino uniti a malta (fig. 1).

Ulteriori saggi, eseguiti soprattutto nei piani cantinati e interrati dell'edificio, hanno riportato alla luce metà di una cisterna a pianta circolare e profilo a ogiva, costruita in blocchi squadri di tufo e rivestita all'interno in *opus signinum*. Posizionata presso l'angolo NE della platea, dalla quale è stata in parte obliterata, la cisterna presentava un riempimento, solo in parte indagato (fig. 2).

### 1 - CAMPAGNA NOVEMBRE 2011 – APRILE 2012

Durante la prima campagna si è proceduto a porre in luce i resti della struttura in calcestruzzo, che proseguivano in direzione del giardino. È stato così possibile delineare i limiti



1. Giardino dell'ex Ospedale Teutonico. Pianta del piano terra dell'Ospedale, con in evidenza la platea in cementizio (rilievo ed elab. grafica V. Ruggeri della Inteco s.r.l.).